

L'Unità

Giornale del Partito comunista italiano
fondato
da Antonio Gramsci nel 1924

Giovani e Fiat

GIANNI CUPERLO

Nessuno può sottovalutare il valore e le implicazioni che assume il dibattito sui diritti dei lavoratori all'interno degli stabilimenti del gruppo Fiat. La denuncia di Walter Molinaro le irritate smentite di Corso Marconi, e pure se in forma contraddittoria la stessa relazione del ministro Formica, hanno scoperto un clima di sistematica violazione di alcune elementari regole di democrazia che vanno come giustamente è stato notato ben al di là dei cancelli dell'Alfa o di Mirafiori.

In gioco è la legittimità per l'impresa qualsiasi essa sia, di disporre a piacimento di un potere sostanzialmente coercitivo e ricattatorio nei confronti dei propri dipendenti. È giusto allora ragionare su che cosa è divenuta oggi la moderna impresa e quale identità « plurale » sul terreno dei diritti e dei poteri essa deve esprimere. E però proprio a questo livello, mi sembra che troppa poca attenzione sia stata rivolta al complesso di questioni che non da oggi una nuova generazione di giovani operai ha sollevato. Penso in particolare a quelle decine di migliaia di contrattisti di formazione e lavoro e alle migliaia di passaggi diretti dall'indotto alla grande impresa che da mesi e mesi nelle aziende soprattutto del centro-nord sono stati una categoria di lavoratori di serie B e di conseguenza cittadini declassati. Sono quelle ragazze e quei ragazzi che non hanno ricevuto alcuna « formazione » degna di questa qualifica e che sono « stati concepiti dall'impresa » fino dal loro ingresso quale manodopera a basso costo facilmente ricambiabile in virtù di una strumentale ed opportunistica logica della conferma o dell'eventuale licenziamento.

Poche settimane fa su queste colonne alcuni interessanti articoli sul problema proponevano l'ipotesi di una vera e propria opera razionale di spolliticizzazione in senso ampio, di questa generazione di lavoratori. Reparti sindacalmente asettici forme di « assistenza personalizzata » limitazione di ogni possibile esperienza associativa si paventava in qualche misura il rischio di un tentativo di omologazione nel rapporto con il posto di lavoro ed una conseguente perdita radicale di « criticità » nei confronti della propria personale condizione professionale. Mi chiedo, anche sulla base di tante testimonianze raccolte in questi mesi e che confermano la gravità della questione se l'esplosione della polemica sulla Fiat non ci imponga un'assunzione piena di questi temi.

Davvero cioè è possibile ritenere che una diversa organizzazione del lavoro insieme all'emergere di nuove figure professionali non siano state concepite da alcune grandi imprese come la carta migliore da giocare per plasmare e modellare una giovane generazione di lavoratori? È probabile che a questo livello vi siano stati ritardi di analisi e comprensione anche tra di noi. Abbiamo avuto di fronte un soggetto nuovo i giovani operai appunto schiacciati tra la paura di un futuro incerto ed il condizionamento di un lavoro monotono, omologante carico oltre misura dei segni di una nuova « alienazione » non meno traumatica e frustrante di quella vissuta dai loro padri o fratelli maggiori. Sicurezza in cambio di « identità », questa è stata la futura strategia che in questi anni ci è stata controbattendo per modernizzazione. Su questo terreno giovani e ragazze, o meglio la minoranza che usufruiva di questa « sicurezza », sono stati il cuneo di ponte per un'operazione più profonda e pervasiva di attacco ai diritti ed alle libertà individuali, cioè in ultima analisi alla dignità stessa della persona.

Recuperare una forza critica a questo livello significa allora assumersi come sinistra la responsabilità di una seria battaglia riformatrice per la redistribuzione di diritti e poteri sottratti in questi anni al controllo democratico. Significa comprendere appieno che le decine di migliaia di contrattisti di formazione e lavoro oltre ad una piena difesa del loro diritto all'occupazione ci chiedono di interpretare e contrastare un disegno di ristrutturazione economica che li ha voluti fino ad ora soggetti passivi e muti di fronte ad un esproprio ininterrotto di autonomia e libertà.

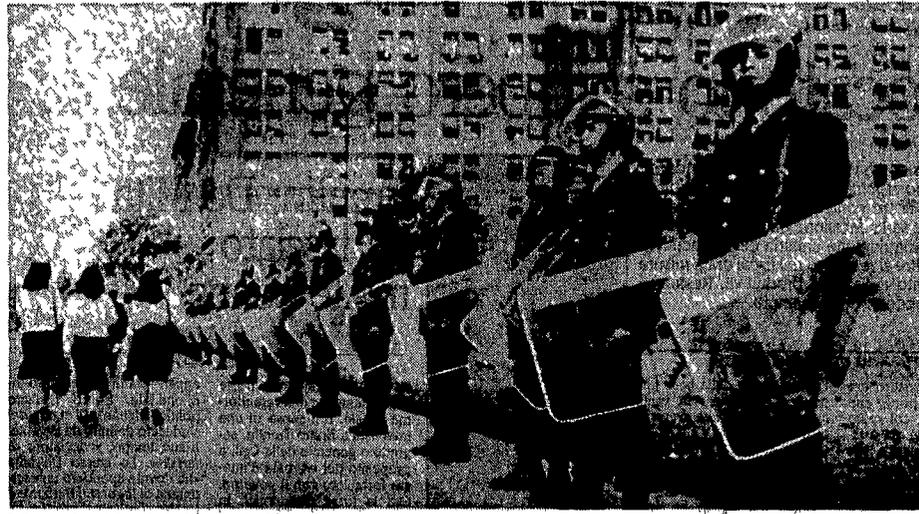
Mi pare allora stimolante la riflessione aperta recentemente dalla Lega per il lavoro e da alcuni compagni del sindacato sulla possibilità che questa nuova generazione possa dare vita a forme di autopresentazione tese a tutelare i diritti violati e a costruire internazionalmente allo stesso movimento sindacale, nuove forme di partecipazione. Potrebbe essere questo uno dei canali originali attraverso cui garantire un controllo diretto sugli accordi di modifica dei contratti di formazione firmati la scorsa settimana dai sindacati e dalla Confindustria.

Le vicende di queste settimane possono quindi rappresentare per tutti noi allo stesso tempo un campanello di allarme ma anche una grande opportunità di recupero del dialogo con quel complesso di vicende individuali sensibili domande di « politica » che pure in questi anni abbiamo avuto modo di incontrare nel lavoro di costruzione e radicamento della nuova figura. Soggettività senso critico, diritti e poteri di una nuova generazione di lavoratori e di lavoratori anche da qui credo deve originarsi giorno per giorno il nuovo corso del Pci.

* segretario nazionale della Fgia

Intervista con Pecchioli di ritorno dal Cile
«Contro la dittatura l'arma della democrazia»
Meriti storici e elementi di ambiguità del Pci

Tentazioni guerrigliere
contro Pinochet



Poliziotti schierati davanti al ministero della Difesa a Santiago

ROMA. Ho visto un paese percorso da un grande fervore democratico. Ma il Cile vive anche un'altra realtà: il permanere della dittatura. È, dunque, un momento cruciale denso di prospettive e di possibilità nuove per la democrazia, ma anche pieno di rischi. È un'opinione questa che ho trovata confermata nei colloqui che ho avuto con i leader di tutte le formazioni democratiche: i dc Aywin e Molina, i socialisti Almeida e Lagos, i comunisti Insuasti, Cademartori e Guastavino, i dirigenti del Pais e gli uomini del Vicariato e della Commissione per i diritti umani che si occupano attivamente della solidarietà, lavoratori intellettuali. Il popolo cileno e le sue organizzazioni non partono da zero. Al plebiscito poi vinto non si è giunti per « grazia ricevuta », ma sull'onda di questi ultimi anni di mobilitazione unitaria e democratica sviluppatasi mentre cambiavano alcuni dati decisivi della situazione internazionale e mutava quasi tutto il contesto sudamericano con la caduta delle dittature in Brasile, Argentina e Uruguay. La grande vittoria del « no » al plebiscito ha aperto ora un anno forse decisivo per il futuro democratico del Cile.

Dai miei colloqui ho tratto la convinzione che permane la volontà unitaria dello schieramento del « no ». D'altronde questa è la prima condizione per vincere i prossimi appuntamenti: le elezioni presidenziali e quelle per la Camera e il Senato. Ci sono anche fenomeni inquietanti che devono preoccupare: penso alla nasa in casa dc per la scelta della candidatura alle presidenziali o all'eccessivo proliferare di formazioni politiche anche piccolissime. C'è in questi fenomeni anche il riflesso della battaglia per l'egemonia nel prossimo futuro quando si dovrà decidere quale democrazia nascerà in Cile. Il rischio concreto è che contese anche fisiologiche in altre realtà in quel paese possano diventare ostacolo al superamento della dittatura militare. Le forze democratiche guardano con grande interesse alla esperienza italiana dell'antifascismo quando fummo capaci di accantonare an-

Il Cile oggi, dopo il plebiscito perso da Pinochet e prima delle elezioni presidenziali e per il Parlamento previste per fine anno. Ugo Pecchioli, presidente dei senatori comunisti è appena tornato da un soggiorno a Santiago, Valparaiso e Patagonia dove ha avuto una fitta rete di incontri e colloqui e ha partecipato ad assemblee e manifestazioni. Sulle impressioni riportate da questo viaggio abbiamo avuto una lunga conversazione con Pecchioli

GIUSEPPE P. MENNELLA

che le grandi differenze per condurre insieme la battaglia contro il nazifascismo. L'unità delle formazioni democratiche è elemento necessario ma non sufficiente per scongiurare definitivamente Pinochet e il suo regime. L'altra condizione viene dalla stessa esperienza di questi ultimi anni: il passaggio alla democrazia non può avvenire che con metodi democratici. Perché dico questo? Perché ancora permangono tentazioni guerrigliere che nell'attuale realtà cilena non hanno avvenire, ma costituiscono un pericolo. Il popolo cileno, con il suo voto nel plebiscito, ha espresso una volontà di superare la dittatura con la mobilitazione e le lotte democratiche unitarie e di massa. È un dato che ho avvertito anche nei miei contatti. C'è il timore di piombare in una situazione di caos e violenza. E non bisogna mai dimenticare che gli apparati di controllo e di repressione sono ancora tutti nelle mani del regime militare.

È con questi elementi di difficoltà che deve fare i conti la costruzione del nuovo Cile. La sinistra si sta preoccupando di dare alla democrazia un'impronta socialmente avanzata, la pienezza dei diritti, il principio di eguaglianza. C'è un rifiorire di lotte rivendicative per il lavoro, la casa, la sanità, l'istruzione per il ruolo pubblico nell'economia mentre Pinochet accelera i processi di privatizzazione dei grandi apparati produttivi strategici. Si muove bene anche la Chiesa.

C'è in tutti il senso delle difficoltà. Alle consultazioni elettorali di fine anno fra l'altro si andrà mentre vige una Costituzione capestro

forze reazionarie pretesti per continuare la pratica delle repressioni e imbastire campagne anticomuniste. Tutto ciò non è senza influenza sulla più larga opinione pubblica che vuole l'avvenire della democrazia ma che non tollera dubbi sul dopo Pinochet. La gente non cerca tensioni cruente e non approva metodi e comportamenti di lotta che mettano in forse la prospettiva. Tra i comunisti ho riscontrato sensibilità per una riflessione. Il Pci sta preparando il congresso per la primavera e questo della scelta netta, senza ambiguità, della democrazia e di metodi di lotta conseguenti, è uno dei temi centrali del dibattito interno. Quando si discute di queste cose non dobbiamo dimenticare le realtà concrete e la storia del Cile e dell'America latina: queste posizioni, quindi, possono essere anche in tutti i miei incontri, nelle manifestazioni alle quali ho partecipato (quella di « Buon anno nuovo Cile » - c'erano trentamila persone - sembrava una festa dell'Unità), nelle visite che ho compiuto nei quartieri di baracche, le « spogliatoie », nei colloqui con esponenti della cultura, con gli uomini del Vicariato, dappertutto c'è grande riconoscenza per il nostro paese, per il suo popolo, i suoi partiti e sindacati, le sue istituzioni. È per il Pci in modo particolare il legame è profondo. L'Italia deve proseguire nella sua azione di solidarietà e di sostegno all'unità dei democratici cileni nella lotta per chiudere con la dittatura. Oggi è più che mai necessario. È un'opera che spetta innanzitutto al governo. Occorre impegnarsi - anche nelle sedi internazionali - a partire dalla Cee - per promuovere una politica di interventi di solidarietà anche economici che eviti lo sviluppo futuro del Cile. L'unità delle forze democratiche italiane deve rilanciare la sua iniziativa verso il popolo cileno.

Intervento

Ma dov'è lo scandalo
se Occhetto
riflette sull'89?

MARIO TRONTI

È

tipico di un tempo politico confuso affannato e inconsapevolmente transitorio il bisogno di tornare a parlare dei grandi eventi del passato. Quando dall'alto, o dal basso della nostra epoca guardiamo all'età delle rivoluzioni/ quella francese quella russa, dobbiamo sapere che siamo nati sulle spalle di giganti. La politica è un mondo di passioni umane, oltre che una rete di interessi di parte. Per questo a volte accade che sia necessario riferirsi a un fatto esplosivo due secoli prima mentre risulta del tutto superfluo ricordarsi di quanto è accaduto due giorni fa.

Io non trovo né strano né scandaloso che un segretario di partito prenda a riflettere, oggi, sulla Rivoluzione francese. Non mi convince Ruggero Orfei quando dice a ciascuno il suo mestiere lo storico o il politico ascolti. Tanto meno mi convince la concezione « piccola » della politica che ci consiglia Massimo L. Salvadori: i politici ci dicano come far funzionare le poste e come far marciare i treni si occupino dell'eterno prosaico e concreto presente invece che leggere il passato o scommettere sul futuro. Questo veramente è quanto hanno sempre fatto a modo loro e per i loro interessi le classi dominanti non riuscendo certo alla perfezione. Ed è esattamente quanto non può permettersi una forza di movimento e di cambiamento il segretario di partito che sente come problema la necessità di ricollocare storicamente esperienze del passato, la politica, la fa nel modo migliore, perché cerca di iscriverne il passaggio attuale in un percorso lungo di fatti, di azioni, di discontinuità, di superamento. Si rivede il passato, anche il proprio passato, per capire, per pensare il da fare per l'oggi, per domani, nel futuro. Non si tratta di dare lezione agli storici: apprendo nuove frontiere storiche. Si tratta di intervenire sul terreno della cultura politica per rinnovare profondamente una tradizione, per ripercorrere una memoria, per rivisitare tutto un immaginario collettivo che ha contato (e come se ha contato?) per l'ingresso nella storia di masse sterminate di uomini e di donne.

La politica è anche questo, sebbene questo non tempo-ogni giorno ce lo faccia di nuovo dimenticare: la vicenda collettiva, impegno di singoli in esperienze di massa, dove giovani, accanto alle fredde e lucide analisi anche i miti, le fedi, i simboli.

Ora siamo tutti pronti a dire nulla di queste cose, perché vedute dove hanno portato? Ma non è giusto metterla così. Perché certi esiti, o di fallimento o di degenerazione, dei passaggi rivoluzionari non erano iscritti come leggi inevitabili nelle idee e nei tentativi da cui sono partiti. Si fa il conto delle vittime, a volte inutili, a volte innocenti. E certo qui c'è quel segno tragico della storia umana che non credo si potrà mai del tutto eliminare. E c'è la presenza storica, ben determinata di tempi, come si dice, di ferro e di fuoco di fronte ai quali noi siamo, anche questo non dimentichiamolo, dei beati privilegiati. Ma pensiamo a quante vite hanno riempito quegli eventi: quanta vera sostanza umana è passata da essi nella coscienza di individui, alle prese con un momento grande di storia.

È allora oggi di fronte alla demoralizzazione di ogni scoppio rivoluzionario come fatalmente portatore di dittatura e di temere di fronte a questo nuovo potentissimo apparato ideologico di conservazione delle cose così come siamo, qual è l'arco della risposta?

Non è certo nell'inaugurare l'operazione nostalgica il richiamo consuetudinario al buon tempo antico l'età degli dei e degli eroi rivoluzionari. Ma non è nemmeno nell'abbandonarsi al suono flautato delle sirene moderate che cantano una nuova continuità storica, quella della ragione illuminata dietro cui invece bisogna mettere a nudo con l'arma della critica, la nascita di una tradizio-

ne d'ordine, che il revisionismo storiografico ha riassunto nell'idea, per adesso vincente, che meglio sarebbe stato non aver fatto nessuna rivoluzione.

Che cosa vuol dire allora ricollocare storicamente l'insieme dei processi rivoluzionari di questi due secoli? Vuol dire rimetterli nel loro contesto storico-concreto. Vuol dire tornare a valutarli nelle loro conseguenze politico-pratiche. Occhetto non dice: siamo figli della Rivoluzione francese invece che figli dell'Ottobre.

Né mette in alternativa la Marsigliese e Bandiera rossa, come gli fa dire Scalfari in un curioso articolo, in cui l'intervento su questi temi sembra molto concretamente finalizzato a perpetuare il governo illuminato della Dc, visto che risulta nella pratica impossibile qualsiasi alternativa. Occhetto riprende invece quel concetto di Gorbaciov, secondo cui l'ispirarsi solo all'una o all'altra delle due rivoluzioni non fornisce le chiavi risolutive di cui oggi abbiamo bisogno. Forse queste chiavi risolutive non sono date nemmeno dalla somma delle due esperienze, dall'integrazione dei loro principi. Perché altri sono i problemi, gli orizzonti, altre le condizioni, le sfide di oggi.

Le stesse idee di libertà e di eguaglianza non vanno solo assunte, vanno riscritte non sono solo un'eredità, sono, devono diventare, un progetto di tipo nuovo. E allora lo stesso complicato discorso storico sul giacobinismo e sul bolscevismo, come il grande tema teorico della democrazia, del suo percorso e del suo sviluppo, vanno rilanciati in una prospettiva strategica, insieme, di superamento e di compimento.

A questo non serve una cultura omologante, né una riduzione delle diversità di approccio e delle sensibilità di ascolto, proprio su queste cruciali fratture del corso storico. Anzi, serve un confronto serio, e serrato, e forse una battaglia di culture politiche. Io penso ad esempio che la costituzione « democratica », rousseauiana, del '93 non sia la stessa cosa che il Terrore e non necessariamente doveva portarvi. Come penso che non bisogna lasciare passare senza contestazione e lotta le tesi filiteche che lo stalinismo stava già nella testa di Lenin, stava già in luce nella decisione, bolscevica, di non accettare il compromesso del 1912, ma di andare oltre, verso la pace, la terra, il soviet e il suo potere.

Penso che anche per questo la Rivoluzione del '19 abbia parlato un linguaggio universale e che l'Ottobre sia a pieno titolo la grande storia dell'Ocidente. Su ognuna di queste questioni ci si può scontrare, negli anni, nella ricerca, nella politica anche. Il punto che unifica è come, in un processo di trasformazione radicale e dentro una strategia di riformismo forte, si possa innescare un ritorno di attività di massa, dal basso, senza bisogno di ideologie totalitarie o di istituzioni autoritarie, anzi al contrario rilanciando un orizzonte di pensiero critico e una pratica di democrazia piena. Ci sono delle condizioni per avanzare su questo terreno che non si innalzano, come sta avvenendo, nuovi steccati, che non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie ideologie, che si ricarichi la motivazione a un agire politico alternativo. Tanto più si riesce a marcare un convincente segno di discontinuità nella nostra storia di comunisti quanto più si dicono, anche a chi non vuol sentire, due o tre cose chiare: quella liberaldemocratica non è una frontiera invalicabile; è ben datata, storicamente, una soluzione liberalsocialista, dietro le nostre spalle, vissuta e consumata, non sia soltanto la rinvidia delle vecchie